



I dati raccolti dall'Onu certificano: 40 milioni di bambini sovrappeso e 150 denutriti (con previsioni in crescita)



LICEO
DON BOSCO
BORGOMANERO

Il compito in classe da pubblicare sul giornale

> di Lorenzo Del Boca

Un compito in classe da pubblicare sul giornale.

Dove il sapere acquisito sui banchi di scuola può diventare argomento di dibattito esterno e dove le competenze di ciascuno si trasformano in un patrimonio collettivo. È l'iniziativa che i nostri periodici inaugurano con le classi dell'Istituto Salesiano Don Bosco di Borgomanero.

Una volta (per esempio quando, il liceo, lo frequentavo io) la maggior parte degli istituti preparava il suo "giornale di classe". Qualcuno (io, per esempio) ha avuto l'opportunità di diventare giornalista per davvero ma tutti hanno acquisito una padronanza linguistica che è servita anche in contesti professionali di tutt'altro spessore. Un ingegnere che descrive un progetto in un italiano comprensibile anche ai non addetti ai lavori risulta più efficace di chi si esprime in un gergo tutto interno alla sua specializzazione.

Ma il vero vantaggio del produrre un giornale in classe sta nell'abituarsi a discutere, proporre, decidere e realizzare insieme. Attitudine che vale oggi più che allora. La società sembra vivere in una contraddizione che privilegia l'individuo ma pretende il collettivo. Come Giano bifronte.

Ognuno vive nello spazio dell' "io" che, qualche volta, diventa isolamento e, spesso, egoismo. Non è stato d'aiuto il covid con l'obbligo di chiudersi in casa, rapportandosi solo con lo schermo di un computer.

In compenso, la vita pretende modelli aggregati. Un ospedale funziona con "equipe" di medici. Il tribunale propone il "collegio" dei giudici e degli avvocati. Come la scuola del resto.

E gli uffici di progettazione mettono a disposizione il "gruppo" degli architetti.

Il giornale è il mezzo - non l'unico certamente ma quello di più immediata percezione - che incoraggia e, in qualche caso, obbliga - a mettere le proprie competenze a disposizione degli altri. Ciascuno fa quello di cui è capace (e, ovviamente, deve farlo bene) ma tenendo conto dei lavori di tutti gli altri. Ognuno - da solo - non è sufficiente. Il giornale lo si fa tutti insieme.



di Vittoria Valentini e Grete Ladefoged*

Cibo e guerra: due parole che accostate accendono nella nostra mente tantissime idee... Povertà, spreco, sovravvivenza, obesità, politica, disturbi alimentari, digiuno, disuguaglianza, guerra, dieta, cibo spazzatura, tristezza...

Quante guerre si combattono quotidianamente per il cibo. Un dono così prezioso da diventare conteso, oggetto di scontri, di eccessi e di privazioni che si trasformano in vere e proprie guerre più o meno palesi, tra popoli e intrinseche nella persona stessa.

Pensiamo all'obesità e alla fame di cui sono vittime i bambini nel mondo. Sono agli antipodi, contraddittori... ma sono una vera e propria guerra del cibo: due facce della stessa medaglia, due eserciti schierati legati tra loro. Secondo i dati raccolti dall'Onu, fame e obesità aumentano parallelamente: 40 milioni di bambini sono sovrappeso, 150 milioni sono rachitici o deperiti, con un trend in aumento per entrambe le categorie. Come è possibile che milioni di bambini siano colpiti da obesità e altrettanti da mancanza di risorse alimentari? La risposta sta dietro la definizione di malnutrizione: "stato di squilibrio fra il rifornimento di nutriente e di energia - troppo scarso o eccessivo - e il fabbisogno del corpo per assicurare il mantenimento, le funzioni, la crescita e la riproduzione". In alcune parti del mondo lo squilibrio si sposta verso l'eccesso, dove bambini (e adulti) vengono inondati di cibo spazzatura, troppo ricco di calorie e grassi, e malsane abitudini alimentari... Di contro, nel terzo

ESAGERAZIONI

Obesi e denutriti: troppo e troppo poco

Anche il cibo è "bottino di guerra"

mondo povero e troppo spesso dimenticato, il cibo non arriva... O meglio, quello che c'è non contiene i principi nutritivi necessari minimi per la crescita in salute dei bambini. Ed ecco che si scatena la guerra: chi troppo, chi troppo poco. Ma guerra del cibo è anche la scarsa, o inesistente, educazione alimentare: viviamo nel paese culla della Dieta con la "D" maiuscola, quella Mediterranea (espressione coniata dal biologo e fisiologo statunitense Ancel Keys nel 1961 proprio per indicare stile di vita tipico delle popolazioni del Mar Mediterraneo), che ha scritto la storia di popoli e dal 2010 fa parte del Patrimonio Culturale Immateriale dell'Unesco, ma non ne conosciamo il valore e, di conseguenza, non lo sfruttiamo. È una guerra nascosta, perché combattuta con noi stessi. I benefici di questa dieta sono moltissimi, studiati e approvati dalla comunità scientifica. Si tratta di semplici regole: un consumo regolare di alimenti di origine vegetale come frutta, verdura, cereali integrali e legumi, l'assunzione di grassi insaturi, come l'olio extravergine di oliva, come principale fonte di grassi; un consumo moderato di proteine animali il pesce e i latticini magri, un consumo limitato cibi processati, l'assunzione costante di acqua per una continua idratazione... Il tutto accompagnato da una scelta accurata di prodotti di stagione e locali, un po' di movimento quotidiano e alla base la convivialità. Ecco perché combattiamo contro noi stessi: con la vita frenetica che la società moderna ci impone, raramente ci fermiamo e gustiamo un pasto in com-

pagnia, è più comodo correre in un fast food; non abbiamo tempo di scegliere un prodotto di stagione per la cena... O, forse, nemmeno più sappiamo quali sono, abituati come siamo a fare spesa nei supermercati, riforniti di tutto ogni singolo giorno; non abbiamo nemmeno la voglia di fare una camminata per sgranchirsi le gambe. Ed ecco che la vittima di questa guerra subdola, figlia della nostra pigrizia, siamo noi, la nostra stessa salute.

Guerra del cibo è poi quella figlia di conflitti armati veri e propri: fin dall'antichità assediare una città impedendo agli abitanti di fare rifornimenti è stata una pratica assolutamente spietata ma di successo.

Sarebbe bello pensare che sia solo acqua passata. In realtà, nel mondo moderno il cibo è ancora "bottino di guerra": basti pensare al grano in Ucraina e ai porti bloccati dal conflitto russo-ucraino. O le masse di sfollati che si accalcano nei campi profughi nel tentativo di scappare da feroci scontri interni al proprio paese, come in Sud Sudan, vivendo poi o, forse, sopravvivendo, in condizioni di scarsa igiene e mancanza di generi alimentari di base e acqua potabile.

La guerra del cibo è anche e soprattutto colpa del nostro disinteresse per la salute del nostro pianeta. Siccità, desertificazione, inondazioni, clima impazzito. Stiamo combattendo una guerra a favore dei nostri comodi ma contro il nostro meraviglioso mondo: quindi, ancora una volta, contro noi stessi.

* V Ginnasio

ALAN TURING

La matematica che diventa un'arma segreta

Con Alan Turing, una delle grandi menti del '900, la matematica irrompe nella Seconda Guerra Mondiale: egli contribuì a decrittare Enigma, la macchina cifratrice nazista, che garantiva le comunicazioni dell'Asse. La difficoltà maggiore era la chiave di decrittazione, aggiornata ogni mezzanotte, arrivando a 150 trilioni di combinazioni possibili. A tale scopo Turing operò nel centro di crittanalisi di Bletchley Park e inventò il congegno calcolatore The bomb, perfezionando dispositivi precedenti. L'e-

redità di Turing è fondamentale per l'informatica, computer e intelligenza artificiale gli devono molto. Egli in vita però ebbe problemi per la sua omosessualità, allora illegale nel Regno Unito, arrivando al suicidio il 7 giugno del 1954. Ora il suo ruolo, nello sforzo bellico, coperto per anni dal segreto militare, è riconosciuto: decifrando Enigma, in meno di due anni, furono salvate più di 14 milioni di vite.

Matteo Fruttaldo e Sofia Zucchetti
V Ginnasio



LA VICENDA DI ALAN TURING È DIVENTATA UN FILM "THE IMITATION GAME" PER LA REGIA DI MORTEN TYLDUM